

Interprovincialità

Capitolo Provincia Toscana – La Verna 27 giugno 2009

1. Interprovincialità

L'interprovincialità è avvertita pressoché ovunque come una sfida dell'immediato futuro. La collaborazione tra Province è ormai una tendenza e un impegno di tutto l'Ordine. Il Ministro generale nella Relazione al Capitolo 2009 scrive: *Il futuro della nostra vita e missione è nell'inter. Prima di tutto nell'interprovincialità. Si fa urgente sviluppare la cultura della collaborazione tra le diverse Entità al servizio di un futuro comune. In un mondo che si è trasformato in un villaggio globale, non possiamo correre il rischio di pensare e progettare, di occuparci e preoccuparci, dei nostri luoghi. Un'autonomia di questo tipo, piuttosto prima che dopo, sarebbe la nostra morte. Il momento è arrivato, non possiamo non vederlo. Da una parte è una necessità per poter realizzare aspetti essenziali del nostro carisma, dall'altra è un'esigenza se vogliamo essere signum fraternitatis, se vogliamo annunciare «la possibilità di un mondo accogliente, giusto, tollerante e pacificato» (SdP 40), in una società profondamente ferita dalle divisioni (Rel MG 260).*

Non intendiamo l'interprovincialità come preparazione forzata a inevitabili fusioni o soppressioni di entità. Vediamola piuttosto come la predisposizione più saggia e più fraterna al discernimento che ci viene chiesto mentre orientiamo il nostro sguardo verso il futuro. A motivare la formazione dei frati e la disponibilità alla collaborazione interprovinciale, non può essere solamente la necessità di rispondere a bisogni locali, oppure ad emergenze che prima o poi si presenteranno. Scegliere la collaborazione tra Province vuol dire prepararci a una evoluzione dell'Ordine che ancora ci è ignota per taluni aspetti e che inevitabilmente risentirà dell'invecchiamento, della riduzione numerica e del calo di vocazioni. Constatiamo inoltre che, ovunque, anche "il nuovo" ha bisogno di collaborazione interprovinciale per crescere, per consolidarsi: pensiamo ai nuovi progetti missionari e a forme nuove di annuncio che sono rese possibili solo dalla condivisione di forze e di progetti delle singole Province. Tra le possibili altre forme di collaborazione interprovinciale, va segnalata l'opportunità che proprio l'Evangelizzazione sia tra quelle da promuovere. Tale priorità è comune a tutte le Province e i risvolti operativi ricadono in prossimità del proprio territorio. Perché non pensare alla formazione comune dei frati circa l'Evangelizzazione? Perché non elaborare un Progetto comune, condiviso, di Evangelizzazione del territorio con modalità francescana? Perché non avviare quanto prima iniziative di annuncio o di missioni popolari, programmate e attuate con partecipazione interprovinciale, di modo che un territorio più ampio possa godere di forze adeguate e di buone opportunità?

Si osserva inoltre che la formazione all'Interprovincialità e qualche esperienza diretta di collaborazione interprovinciale, accrescono il senso di appartenenza all'Ordine e così l'interprovincialità, o meglio: l'interdipendenza, aiuta ad uscire da concezioni o atteggiamenti di un provincialismo asfissiante.

2. Interdipendenza

L'interdipendenza è un nome nuovo della collaborazione tra Province. Consiste nella condivisione di analisi della situazione provinciale, delle presenze su un territorio, dei bisogni della Chiesa locale e delle necessità di una determinata regione, per poter effettuare scelte in sintonia con le altre entità vicine, rispondenti al futuro dell'Ordine previsto nel territorio o nel paese, scelte che tengano in considerazione i progetti altrui di modo che ogni decisione risenta di una certa dipendenza –non certo giuridica- di ciò che fanno le altre Province. E' ancora il Ministro generale a sollecitare nei frati tale nuovo atteggiamento. *La collaborazione non basta, è il momento di passare alla interdipendenza o interazione. L'interdipendenza ci porta ad allargare la nostra tenda,*

a pensare al francescanesimo più in là delle esigenze e delle possibilità sempre ridotte delle nostre Entità. L'interdipendenza o interazione ci porterà a pensare alcuni aspetti importanti della nostra vita e missione a livello di Conferenze o di Ordine come: la formazione permanente e iniziale, la missione evangelizzatrice nei suoi diversi settori, così come la missione ad gentes, le presenze in un determinato territorio, la promozione degli studi... Senza cadere nel centralismo, che non appartiene alla nostra tradizione, penso che sia il momento di rivedere il modo di vivere la nostra autonomia, perché potrebbe portarci a vivere come isole, ai margini della realtà dell'Ordine e delle altre Entità anche se geograficamente vicine (Rel MG 260).

L'interprovincialità matura nel pensiero, cioè diventa un modo di concepire le relazioni tra Province, ma è anche un modo di crescere attraverso esperienze concrete in atto. Tra queste: **la creazione di Fraternità interprovinciali**. Sarà utile acquisire una distinzione, o precisazione, che non è solo terminologica.

Ci sono **Fraternità nuove per composizione interprovinciale** che nascono per qualche importante motivo e che finiscono per ricevere un importante riconoscimento interprovinciale. I frati scelti per queste fraternità vengono da fuori e devono inserirsi in situazioni già dotate di una certa definizione. Le fraternità di formazione iniziale sono di questo tipo e normalmente rispondono a qualche necessità comune delle Province.

Altre **Fraternità sono nuove per costituzione interprovinciale**; sono frutto di una idea e di un progetto interprovinciale. In questo caso i frati ideatori di un progetto interprovinciale sono anche solitamente i componenti della Fraternità ed essa nasce dalla condivisione del lavoro di tutti, dallo scambio e dalla elaborazione di chi è direttamente coinvolto. Sono fraternità interprovinciali, ma non per necessità.

In un processo di crescita interprovinciale, sarebbero da preferire le Fraternità che hanno questa ultima connotazione, vale a dire che sono espressione della nostra ricerca di interprovincialità finalizzata a stessa come un valore che germoglia e dà frutto. Qualche Fraternità di questo tipo andrebbe favorita o voluta, per collocarla in Province che non beneficiano di presenze o di servizi interprovinciali. Queste realtà nuove, non derivanti da necessità comuni da soddisfare, sono di grande aiuto per aiutare a capire lo spirito genuino della Interprovincialità.

Affinché tutto sia reso più facile e possibile, è necessario che l'interprovincialità sia capita e accolta dalla base. Essa non può restare solo una preoccupazione del governo provinciale o generale. Per questa ragione occorre trovare le modalità più adatte per offrire a tutti i frati opportunità di formazione permanente sull'interprovincialità. Sarebbe utile, a questo proposito, inserire nelle giornate provinciali, o nei programmi di formazione, o nei vari incontri, il tema della collaborazione tra Province e la ricerca di modalità reali per attuarla sul territorio. Oltre a ciò, certamente rimangono valide le iniziative già conosciute, benché ancora all'inizio, di incontri periodici e di formazione per i Definitori, per i Guardiani, per gli Under Ten, per i Professi temporanei.

3. Inter-congregazionale – solo un cenno

Nel Capitolo generale appena concluso la riflessione non si limitava a considerare la necessaria collaborazione, chiamata interprovincialità, ma ci spingeva oltre, delinendo un'altra nuova sfida che attende l'Ordine. *Un'altra sfida importante è quella che ci viene dalla **solidarietà intercongregazionale**. Il nostro tempo è quello della comunione e della missione, della solidarietà fraterna e della concreta necessità del mutuo e reciproco aiuto nella vita consacrata a tutti i livelli. Lo avvertiva già **Vita Consecrata** con il significativo titolo Collaborazione ecclesiale e spiritualità apostolica e quando affermava che "le sfide della missione sono tali da non poter essere*

efficacemente affrontate senza la collaborazione, sia nel discernimento che nell'azione, di tutti i membri della Chiesa" (VC 74). Una collaborazione che comincia da una relazione comunionale tra le persone consacrate e i nostri Istituti. Non possiamo più vivere ai margini del resto della vita consacrata. Dobbiamo tener presente il cammino che stanno compiendo gli altri consacrati per collaborare e, allo stesso tempo, lasciarci da loro interrogare. Se dobbiamo tenere gli occhi fissi sul futuro, verso cui ci sospinge lo Spirito (VC 110), abbiamo sempre più bisogno di una reciprocità dinamica in campi tanto importanti come la formazione, il lavoro di GPIC, le missioni ad gentes... È chiaro che questa collaborazione deve cominciare da quanti condividono con noi lo stesso carisma all'interno della Famiglia Francescana (Rel MG 260).

4. Conclusione

Ciò che è importante al momento è anzitutto liberarci dalla paura della novità e del domani, per affrontare il futuro che ci attende e ci sfida, presentandosi con prospettive nuove e inedite. Il Ministro generale ci ha consegnato alcuni sogni che provengono dalla sua conoscenza dell'Ordine e dal servizio di animazione dei fratelli. Tra i sogni condivisi in Capitolo c'è quello di *una vita francescana capace di esplorare nuove vie del Vangelo, aprendo nuove presenze là dove Egli suggerisce. Una vita francescana in cui la passività, la paura, il sistemarsi e il conformismo, per quanto mascherati dalla logica e dalla prudenza, cedano il passo all'audacia e alla creatività evangelica, segni della presenza dello Spirito in noi (Rel MG 277).*

La nostra vocazione, essendo profondamente evangelica, è per sua natura una missione che guarda avanti, che vive costantemente nella tensione cristologica ed escatologica. Il futuro dell'Ordine e della Provincia, perciò, non va temuto né evitato, bensì accolto come un dono, come provvidenza che, tra l'altro, proprio nella novità vissuta con fede, rivela tratti significativi dell'azione dello Spirito Santo. L'Ordine sarà quello che prepariamo oggi. Pertanto la nostra vocazione e missione comporta anche questo doveroso discernimento: un futuro da non subire, ma da preparare vivendo il presente con fedeltà, con passione, ma anche con coraggio, con fiducia, consapevoli che Colui che ci ha chiamato al suo seguito ci ha proposto una vita non mediocre ma intensa, una novità da vivere in pienezza, fino in fondo. La novità si chiama Buona Novella, il "nuovo" da accogliere si chiama Gesù.

5. Settori di possibile collaborazione per le Province Centro Italia

- Pastorale dell'Annuncio : Missioni al popolo e altre forme di evangelizzazione
- Spiritualità delle origini : i santuari e luoghi francescani
- Qualche realtà contemplativa da concordare sul territorio
- Animazione giovanile e vocazionale
- Formazione iniziale
- Formazione ai Ministri (non ordinati e ordinati)
- Formazione permanente
- Formazione dei Guardiani
- Accompagnamento Under ten
- Gpic

6. Proposte per le Province Centro

1. Coinvolgimento di tutti i frati, cioè della base, nella formazione alla interprovincialità secondo il pensiero dell'Ordine, attraverso incontri di FoPe, Giornate provinciali, Schede per la riflessione nelle Fraternità locali.
2. Dare avvio a un Progetto Formativo Interprovinciale. Si tratta di raccogliere quanto più possibile i criteri condivisi per le varie tappe della Formazione iniziale, a motivo delle varie iniziative di collaborazione già in atto nelle Province: La Verna, Monteprandone, Monteluco, Porziuncola, Fontecolombo, Frascati. E' un lavoro che coinvolgerebbe principalmente i Segretariati F&S e ultimamente il Definitorio
3. Elaborare una Ratio Formationis per il Noviziato. Le esperienze in atto lasciano supporre che il Noviziato troverebbe facilmente criteri e obiettivi condivisi. La proposta muove dall'idea che la realizzazione di una parte comune della Ratio, incoraggia poi a proseguire nel concordare anche le altre: Postulato, Professione temporanea, ecc.
4. Creare una "Task Force" per l'animazione vocazionale, con lo scopo di raggiungere zone del "Centro" che hanno necessità o Province che non godono di sufficienti forze.
5. Creare qualche Fraternità nuova, di costituzione interprovinciale, da collocare nelle Province che non possiedono alcuna realtà interprovinciale.
6. Invitare ad ogni Capitolo provinciale i Ministri delle vicine Province Compi Centro.
7. Iniziare un percorso per sincronizzare i rispettivi Capitoli provinciali delle Province Compi Centro.

7. Aspetti che necessitano attenzione e coinvolgimento delle Province Compi Centro.

- Calo numerico e invecchiamento di qualche entità
- Animazione vocazionale ridotta al minimo in qualche Provincia
- Presenza nel territorio. In talune parti sta diventando faticoso mantenere la nostra presenza, a causa della riduzione numerica, delle forze insufficienti di qualche Provincia, della concentrazione di personale in determinati luoghi.
- Ridimensionamento graduale di tutte le Province negli ultimi anni.
- Forme di sostegno o collaborazione bi-tri laterale con altre Province.

8. Criteri comuni per il ridimensionamento

- Condividere per tempo con le altre Province, a livello di Definitorio provinciale o di Capitolo, le eventuali scelte di chiusure o aperture di case.
- Valutare assieme, tra governi provinciali, la mappa delle presenze: storiche, significative, necessarie...

- Mantenere il dialogo con la base della Fraternità provinciale: informazione, incontri, giornate di formazione, consultazioni, ecc.